RELAZIONE
DE' SOLENNI FUNERALI
CELEBRATI

Nella Real Chiesa di S. Domenico Maggiore
di questa Città di Napoli,

PE'L REVERENDISSIMO
P. F. TOMMASO MARIA CORRADO
Dell' Ordine de' Predicatori, e Maestro
del Reverendissimo Collegio de' Teologi.

*Nel giorno XIII. Novembre
dell'anno M.DCC.XXXIV.*

IN NAPOLI
Nella Stamperia di Giovanni Roselli. M.DCC.XXXV.

Con licenza de' Superiori.

ESsendo passato da questa a miglior vita il Reverendissimo P. M. F. Tommaso Maria Corrado dell'Ordine de' Predicatori, che fu Maestro, Decano, e Vice-Gran Cancelliere nel Collegio de' Reverendissimi Teologi della Sacra, & Alma Reale facoltà di Napoli; per celebrarsegli i dovuti solenni Funerali, fu prescelta la giornata de' 13. Novembre, in cui si vedde la Reale Chiesa di S. Domenico Maggiore capo della Religione Domenicana in questa nostra Città di Napoli, tutta apparata a bruno, e nelle mura ricoperte di nero vi erano framischiati drappi di oro, che rendevano non men pomposa, che funesta la veduta. Nel mezzo della Chiesa stava eretto un'altissimo Mausoleo che arrivava al cornicione primo de' pilastri, circondato da numerosi, e grossi torchi di cera sostenuti sì da doppieri di Statue, come da Candelieri, e Puttini di argento. Intorno all'urna che stava nella sommità della gran macchina vi erano cinque Puttini che con una mano sostenevano i fiocchi della Coltre, e da un'altra le Insegne Teologali del defunto. Il rimanente di questa ben'intesa Piramide era tutto vagamente apparata-

parato. Nelle porte della Chiesa, anche nella facciata esteriore, apparate pendeano due Cartelloni, ne' quali si leggevano le seguenti Iscrizioni; cioè quella della Porta maggiore, così dicea

D. O. M.

Reverendissimo Patri Magistro F. Thomæ Mariæ Corrado,
Qui Sapientia, Religione, Dexteritate, Modestia eximius;
Morum amœnitate, & Sanctimonia, singularis,
Ordinis Prædicatorum Decus optimum,
Hujus Regalis Conventus olim Prior,
& Provinciæ Regni Provincialis;
Reverendissimi Collegii Theologorum, Magister, Decanus,
& Vice-Magnus Cancellarius:
Deo & hominibus dilectus,
Virtutibus & meritis plenus
Inexorabili fato, omnium planctu cessit è vita
VIII. Kal. Septembris Æræ Christianæ MDCCXXXIV.
Ætate octogenarius
A.R.P.M.F. Thomas Maria Gargano Exprovincialis & Prior
Supremos Funeris honores
Sacra Pompa referre
Curavit.

Nella Porta minore che corrisponde alla Guglia di detta Chiesa ugualmente apparata, quest'altra Iscrizzione ancora leggevasi

D.O.M.

D. O. M.

Siste Fidelis Viator,
Templi hujus lugubre Funus
Lacrimis oculorum, & animi mœrore contemplare,
Quod
RR.P.M.F.Thomæ Mariæ Corrado Ordinis Prædicatorū,
Viro optimo integerrimo
Omnium luctu VIII. Kal. Septembris, e vivis sublato
Juste Persolvitur.

INtanto acciocchè la Sacra funzione riuscisse compiutamente pomposa, secondo il merito di Uomo così rinomato, e tanto universalmente compianto, fecesi cantare la solenne Messa di Requie da sceltissima Musica a più Cori, e con ogni sorte di strumenti, che con soave, e funesta melodia eccitavano il più vivo della tenerezza ad infinito Popolo di ogni ceto di Persone accorsovi. Assistevano intorno alla Castellana tutt' i Reverendissimi Maestri di questo ragguardevolissimo Collegio, di cui si trova presentemente Decano il Reverendissimo P. M. F. Tommaso Maria Tortora Domenicano. Fece tutta l'Ufficiatura secondo il solito, anche nel Responsorio Libera me Domine *il Reverendissimo P. M. F. Pio Tommaso Milante, che quattro anni sono fu Decano del Collegio, anche Domenicano*, & inter Missarum solemnia *il*

Re-

Reverendissimo P. Maestro F. Tommaso Maria Cavalieri, anche Domenicano fece l'Orazione funebre, che per compiacere a molte Persone di riguardo ha stimato fare in Italiana favella, e si è quì annessa per soddisfare la pietà, & affetto di tante altre Persone che ne han dimandata qualche copia, per sapere meglio que' pochi fatti della vita di un Soggetto di tanto riguardo, specialmente per molte Anime che ancora vivono, e furono dal P. M. Corrado guidate nella via del Signore. Si è protestato però l'Autore, che in ciocchè egli dice del Defunto, secondo quelle notizie che ha potuto averne, & ei con fedeltà riferisce, non averne altra autorità, (oltre di ciocchè ha saputo dalla propria bocca del P. M. Corrado quando vivea) che quella umana fede, che si dà a Persone di riguardo, quali privatamente glie lo hanno attestato. Si prega chi legge, ad un generoso compatimento, in ciocchè è stato forzato di dare alle stampe, come è stato recitato, con quel poco di brieve tempo, che è convenuto travagliare per averne qualche notizia, & ha bisognato mendicarne le cose di sua ascosa vita da Persone, a cui non si poteva per lo stato Claustrale di propria persona parlare.

ORA-

ORAZIONE FUNEBRE

LA Sacra pompofa gramaglia, i bruni, e ferali apparati di morte, di queſto rinomato Tempio in giorno così dal dolore ſegnalato per la troppo rincreſcevole amara perdenza del noſtro chiariſſimo Defunto, richiederebbero, egli è fuor di dubbiezza, che eccelſo Oratore per eloquenza, e per arte, conte faceſſe le ſue geſta famoſe, onde l'onorata memoria di sì Venerabil Suggetto, valeſſe compiutamente a celebrare. Ma dappoichè (Reverendiſſimi Maeſtri di queſta Sacra, e Real facoltade, Ragguardevoliſſimi Padri di queſto Real Moniſtero, Sapientiſſimi Aſcoltatori di queſta fioritiſſima Metropoli) io preſcelto fui da chi provvidamente queſta Domenicana Famiglia ſi regge a tal degno uffizio, alla mia debolezza non riguardando, proccurerò adempiere le mie parti fin dove potrà giungere la rozzezza del mio ingegno, affinchè la mia ubbidienza preſſo i miei Prelati, e la gratitudine che io più d'ogn' altro devo alla memoria del Defunto mi faccia meritare compatimento in queſta nobile, e dotta Adunanza; ed aſciugando le calde lagrime, che per sì giuſta cagione dagli occhi mi cadono, mi recherò a gloria di

far-

farvi presente una picciola parte degli esemplari costumi, e delle laudevoli opere, che nella vita di questo Eroe, quasi il Mondo tutto ha costantemente ammirato. Fu il RR. P.F. Tommaso Maria Corrado, il decoro, il pregio, l'onore dell'Ordine Domenicano di cui fu Religioso, di questa Provincia del Regno di cui fu allievo, e sopra tutto di questo Real Monistero di cui fu degnissimo figlio: Fu gloria eziandio di questo ragguardevolissimo Collegio di cui fu da tanti anni sapientissimo Maestro; anzi dir voglio di questa pregiatissima Cittade, al di cui splendore si affaticò tanto con la profondità del sapere, e con l'esemplarità della vita. Ecco dunque ristretto in una proposizione il molto di compiuta laude, che dell'eccellenza di sì grande Uomo dir si conviene, in riguardo alla Religione, al Colleggio, alla Patria, e a tutto ciò che gli appartenne. Fu il P. M. Corrado Uomo di pregio singolare, perchè fu Maestro sapientissimo, e Religioso virtuosissimo. Due argomenti di sua eccellenza, e due prerogative, che fanno tanto lagrimevole la sua mancanza, alla mia brieve diceria somministrano i saldi motivi a quali scongiuro di applicare la vostra benivogliente cortesissima attenzione.

Da-

DAppoichè per la fatale disobbedienza del nostro Progenitore Adamo provarono i suoi disavventurosi posteri, la perdita troppo amara della virtude, e del sapere; fu d'uopo impiegare somma fatica per acquistare operazioni virtuose quali sieguono da chiarezza d'intendimento, che fa conoscere il vero sentiere della virtù, e la norma di nostre operazioni. A' conseguir questo fine il Commendatore di Trajano richiedea un felice nascimento, & una retta educazione: e amendue questi pregi ebbe il nostro PADRE CORRADO. La sua famiglia, la di cui onestà si deduce da' ragguardevol' impieghi de' suoi gloriosi Antenati, che vanta la Napoletana cittadinanza, benchè egli nato fosse nella Città dell'Aquila, nel mentre suo Genitore in nome del Re la governava. E dalla provvida cura de' suoi Genitori ottenne assai esatta educazione, giacchè fin dalla sua infanzia dati avea prevenienti gl'indizj di un'indole molto affacevole, ed un'ingegno assai illuminato: Così fin da tenera etade cominciò ad apparare con istudio, e con travaglio i primi rudimenti delle

umane

umane lettere, nelle quali tratto tratto maravigliosamente profittando, appena a più alte scienze applicato, corse a passi di gigante nella via della virtude. E quantunque (siccome ad ogn'Uomo composto di questa contaminata carne addiviene) fosse di mestiere, alla frase del Real Profeta, ch'in sì travagliosa via andasse camminando e piagnesse, spargendo i semi della virtude; Egli dipoi fece ritorno dopo sudore, e stento, riportando con allegrezze i manipoli suoi, e fece sì, che la semenza del sapere, e della virtude non andasse sparsa in mezzo alle pietre, che potesse inaridire, nè in mezzo alle spine, che potessero soffocarla, nè in mezzo della via, per esser conculcata; ma nel puro terreno del suo cuore, e della sua mente, per poterne a suo tempo ricogliere centuplicato il frutto.

Li primi frutti di questa coltivata pianta apparvero all'or che Chèrico di appena lanute guance, in questo Studio Generale sostenne pubblicamente le Filosofiche, e dipoi le Teologiche Tesi, con tanto plauso, ed onore, che spinto da paterno zelo il RR. Generale

nerale Antonio Monroy, quantunque non ancora Sacerdote, lo volle in Roma, acciocchè da Collegiante nel Monistero di S. Maria sopra Minerva, potesse compiere più laudevolmente gl'incominciati studj. Ivi veduto lo avreste, o Signori, per tante ore, e del giorno, e della notte spaziare su la Summa dell'-Angelico Dottor S. TOMMASO, come pe'l vastissimo Oceano di sua Sacra intrapresa navigazione, squittinandone l'altezza de' misterj, la profondità delle ragioni, e lo spazio interminato della grandezza delle verità Cristiane. Far lo doveano ben correre a gonfie vele, ed a secondo vento il tanto plauso, che egli giornalmente riportava dalle scolastiche essercitazioni, e sopratutto da una conclusione, che nella Chiesa della Minerva fu costretto dall'obbedienza a sostenere, per cui, siccome per altre sue funzioni, tirò gli applausi, non solo de' primi eruditi di Roma, che di lui faceano grandissimo conto, ma eziandio di que' Personaggi, che ornati di Sacra Porpora Principi di S. Chiesa, sono dal Cattolico Mondo specialmente venerati: servirono gli applausi di costoro per arra de' moltissimi, che in

tutto

tutto il tempo di sua vita non interrottamente ritenne.

Così egli cominciato avendo vie più a risplendere, perchè collocato sul candeliere dall'obbedienza, cercò altra fiata; ma in vano, di stare sotto del moggio ascoso, mercè che non potè rimanere lunga pezza occultata quella sapienza, i di cui raggianti lumi s'erano così laudevolmente manifestati. Dopo il corso de'studj ottenne la Dottoral' laurea con tanto plauso, quanto ne veggiamo espresso in quella Patente, in cui i Moderatori dello Studio di quel tempo commendano il suo merito singolare, e la sua scelta dottrina compiutamente ne informano. Ritornato fra le amorose braccia di questa Provincia sua Madre, che'l ragguardevole Figlio, da lontano impazientemente attendea, a costo di esatto concorso, gli fu conferita onorata Lettura, come a tale ben degno della prima, che fu di questo Studio Generale di S. Domenico capo della nostra Provincia.

Ma se tanto egli apparve singolare nelle dottrine da discepolo, quando all'altrui openioni obbligato, non potea, se non da picciolo

lo

lo ruſcello correre con lento moto accanto al fiume, come poi da Maeſtro dovette far moſtra di ſapientiſſimo, quando non da ruſcello o baſſo fonte, ma da fiume reale ſtrepitoſamente correa? E ſe bene dal vaſto mare della Sapienza Angelica aveſſe ſue acque ſpazioſe pigliate, pure al mare, ma con iſterminata piena, facea il ſuo felice ritorno. Lo avreſte veduto Uditori con profondiſſima eloquenza arringare ne' circoli i più onorati, ſupplendo le difficoltà più intrigate, e porre in chiaro i ſofiſmi i più ingannevoli. E qual mai lume più elegante ſi riconobbe nella ſua dicitura grazioſa, per cui aſſorto tenea nella maraviglia chiunque aſcoltavalo? Compiuti tre anni, che impiegò per iſtruire i Giovanetti nella filoſofia con tanta laude, quanta la riuſcita de' ſuoi allievi fece moſtra glorioſa; a proſpetto più pubblico dirizzate volle ſue cure, chi lui in quel tempo provvidamente reggea.

Tra'l ruolo de' Reali Profeſſori di queſta Univerſità fioritiſſima ſempre de' primi Uomini, non già del Regno, ma dell' Italia tutta, fu il noſtro Padre Maeſtro Corrado, e per lo ſpazio di 14. anni inſegnò Metafiſi-

ca,

ca, Etica, Teologia, Dommatica, Scolostica, Morale, con tanto plauso di tutti, con tanta utilità di questo Pubblico, con tanto decoro della sua Religione, e con tanto compiacimento del Principe, quanto manifestamente si deduce dal pieno concorso di Studenti ed Eruditi, che alle sue facondissime esplicazioni continuamente assistevano; dalle sollenni conclusioni, che in questo pubblico co' suoi Discepoli tante fiate maravigliosamente sostenne; dalle autentiche approvazioni de' Cappellani maggiori, che apertamente lo giurano, e dalla Real Cedola del Cattolico Re CARLO II. di glorioso nome spedita in Madrid l'anno 1690. con cui comandò a' Vecerè di questo Regno di tenere spezial conto ed attenzione al merito del nostro PADRE MAESTRO CORRADO per gli Reali servigi continuati nella Lettura di questa ragguardevolissima Universitade.

Fin da' primi tempi di sua età virile, quando non avea ancora il trigesimo anno compiuto, fu sollennemente Dottorato, ed incorporato Maestro di questo REVERENDISSIMO COLLEGIO DE' TEOLOGI; E poichè con tanta eloquenza comparve nel glorioso esame,

piac-

piacque al Gran Cancelliere del Regno, non solo onorarlo con uno laudevolissimo Diploma, conservato a' giorni nostri ancora, in cui fece apparire suo ampissimo merito, ma eziandio pochi anni dopo nel 1687. lo istituì per suo Luogotenente di questo ragguardevolissimo Senato, seguendo l'esempio de' suoi Nobilissimi Antenati, che per lo spazio di più centinaja d'anni aveano conferita la carica di Vice-Gran Cancelliere a Soggetti de' primi della mia Religione. Sostenne il nostro Maestro per lo spazio di 14. anni l'onoratissimo posto con tanto zelo, con tanta esattezza, e con tanto onore, che mantenne il decoro di Senato sì Illustre, resistendo all'impugnatori de' suoi privilegj. E se per altissimi fini rinunciato non avesse al decoroso impiego, sempre da valenti Uomini occupato, fino all'ultimo tempo di sua vita lo avressimo venerato nel degnissimo incarico.

Uguali furono le premure della sua Santa Religione per onorare la sua sapienza. Dal Reverendissimo Generale *Cloche* fu decorato col grado di Baccelliero; e quantunque la sua umiltade consentito non avesse di farsi collocare su di quelle Cattedre, in quali il nostro

Sacro

Sacro Ordine dopo tanti anni di occupazione travagliosa, coronar suole la più matura etade col grado onorevole del Magistero, piacque nel 1720. alla santa memoria di CLEMENTE XI. tenendo presenti i diecia sette anni di sua decorosa Lettura, di concedere la facoltade al Reverendissimo *Padre F. Guglielmo Molo* Procurator Generale, ed allora Vicario Generale dell'Ordine, di potergli dare la laurea Magistrale, e di annoverarlo tra i Maestri della Religione, e della sua Provincia, in quel luogo, che attualmente vacava.

Potrei addurre altre convincentissime pruove di sua altissima sapienza, e spezialmente nel 1681. dall'Illustrissimo *D. Domenico Cennini Vescovo di Gravina Inquisitor Generale del Regno* fu destinato per Archivario del Santo Uffizio, in cui fu confermato dagli Eminentissimi Inquisitori di Roma, ritenendo presso di se i tanto importanti documenti di questo Santo Tribunale fino all'ultimo suo respiro. Come *l'Eminentissimo nostro Arcivescovo* lo pose tra'l ruolo degli Assessori, e Consultori del medesimo Tribunale, e fra i suoi Esaminatori Sinodali;

ca-

cariche conferite a Personaggi di prima sfera nel sapere, e nella stima. Come dal *Eminentissimo Antonio Pignatelli* fin dal 1682. in qual tempo era Cardinale, e Vescovo di Faenza, fu destinato per suo Teologo commensale, quale onore ritenne, e quando fu zelantissimo Pastore di Napoli sempre quì commendevole, e quando passato al Triregno INNOCENZO XII. fu Gerarca d'un Mondo. Potrei dire come compose sapientissime scritture; parte di cui diede alle stampe, e parte delle quali ancora a tal fine la Religione conserva, degne dell' immortalità della fama. Potrei dire, come il Cattolico Monarca delle Spagne, e nostro Re CARLO II. lo dichiarò per suo Real Teologo, e Revisore de'Libri, in ciocchè a sua Real giurisdizione spettava. Potrei dire la venerazione, che di lui aveano tanti Cardinali di Santa Chiesa, che con lettere di proprio pugno a lui raccomandavano il disbrigare rilevantissimi affari, dimandando consiglio, per intrigatissime cose, lo costituivano Giudicante ed Arbitro in difficilissime liti.

Ma quello, che innanzi innanzi mi fà per lo stupore inarcare le ciglia si è il riguarda-

dare, come ne' Confeſſionali ei ſeppe ben congiungere il dolciſſimo metodo di favellare degli arcani più aſcoſi della Teologia con le perſone più ignare, o perchè del ſeſſo femminile men capace di ſcienze, o dello ſtato Religioſo, quali più berſaglia il comun Nemico con diabolici ſofiſmi. Seppe egli (o mirabil' coſa!) acchetare le coſcienze più agitate dagli ſcrupoli, da fantaſie, da inganni, raſſettando loro la ſconvolta mente con le veritiere dottrine della Grazia Divina, e degli eternali Decreti di Dio. Egli riuſcì di eſcitar confidenza nelle Anime gagliardamente dalla diſperazione tentate. Tenuto era per oracolo della Teologia; correano tanti a lui per ſane conſulte, e partivano conſolati: per accomodare partite le più intrigate, e rimaneano ſoddisfatti: per conferire de' diſcernimenti dello Spirito, di Eſtaſi, di Viſioni, quali dal demonio, quali da Dio, quali dalla fantaſia; ſottometteangli il lor parere i primi Direttori dell'anime, e dalle determinazioni ſue reſtavano pienamente appagati. Queſte, ed altre ſimiglianti coſe per brevitade intralaſciate lo dichiarano grande nella ſapienza. Ma non è la ſapienza de-

gna

gna di tutta la commendazione e laude, se non è dalle Virtù morali per sempre gloriosamente accompagnata. Un Salomone, un'Origene, un Seneca, un Diogene, furono sapientissimi, e perciò vivono all'immortalità de' posteri; ma perchè de' primi non si sà certo il ravvedimento, e de' secondi si sà certa la perdizione, nulla giovò loro il sapere, nè presso noi è pienamente laudevole, se ora perchè finirono forse senza virtude eternamente ardono.

Il mio Padre Corrado fu Soggetto di compiuta laude, perchè con la Sapienza fu dotato in sommo grado di morali virtudi. Guardate, se Dio v'ajuti; qual virtude massiccia e soda potè allignare in quell'Anima grande, se appena capace d'intendere cosa fosse virtude praticava in eroico grado? Per la Religione di S. Domenico di appena tredici anni compiuti, concepì i suoi primi disegni con proposito di abbracciarla. I zelanti Religiosi l'attendevano con impazienza eguale alla speranza conceputa del frutto, che da così rara Pianta dovea prodursi, allorchè accortesene l'appassionato Genitore, d'alto sdegno si accese. In una stanza lo chiuse, e

per

per ſette continui meſi ſequeſtrato lo tenne dal conſorzio, e dalla veduta de' più ſtretti ancora ſuoi congiunti. Ah Padre, troppo rigore col voſtro Figlio. Ah Figlio troppa contradizione col voſtro Padre. Da ſolo a ſolo col ſuo Dio, Tommaſo proſeguiva i ſuoi divoti eſercizj, tutto nella ſanta meditazione immerſo, e profondato, finchè ſtimolato da troppo anſanti premure, di veſtire le Sagre lane, e di tener dietro a quel Signore, che diſſe, *chi vuol ſeguirmi porti la croce ſua, e e mi venga d'appreſſo.* Dimandò, ed ottenne dalla carità paterna, il permeſſo di viſitare una Chieſa, di aſcoltare una Meſſa. Ed oh magnanima riſoluzione! mandando in obblìo il Popolo ſuo, e la caſa del Padre ſuo, rifiutando eziandio l'accompagnamento del ſervidore, qual' innocente Colomba andò a chiuderſi nel nido della Santa Religione, e morto prima col penſiero, e di poi con la vita alla terra, potea ripetere col Santo Giobbe; *Nel nido mio mi muojo, e moltiplico i giorni miei.*

Il *Padre F. Tommaſo Ruffo* Superiore di queſto Real Moniſtero in quel tempo; Uomo di tanto merito, che fu dipoi Procuratore

Ge-

Generale dell'Ordine,ed Arcivescovo di Bari,non solo accettò il nostro giovanetto tra'l numero degli Educandi,e non avendo il terzo lustro compiuto, secondo lo stabilimento de'Canoni, ma lo vestì con le proprie mani, l'onorò con la figliolanza di questo Reale Convento. E non solamente ebbe di lui le prime cure nella via del Signore, ma ancora ritenne la direzione del suo spirito fino a quel tempo, in cui pieno di giorni e di meriti passò al guiderdone di sue sante fatiche: & io stesso ho veduto co' proprj occhi tante lettere,con cui distante diriggeva la coscienza, anzi moderava le troppo accese brame del nostro Padre Corrado. O fiume spazioso,sete giunto al vostro mare; calamita palpitante già toccate il vostro polo; fiamma anelante sete unita alla vostra sfera: Ma un nembo di persecuzioni andrà anche ora a piombarvi sul capo, per cui cercheranno violentemente da' Sacri Chiostri staccarvi.

Sono più sensitive le persecuzioni de' domestici,che degli estranei,mercè i domestici, sono al parere di S. Ambrogio più gravosi nemici. Questi cercarono di bersagliare la sua costanza, e di mettere in rischio la sua

inno-

innocenza con tanti, e tanti attentati, con cui proccurarono di farlo ritornare nel secolo, per far germogliare i fiori di loro cresciute speranze, per mezzo del di lui elevato spirito, pel decoroso vantaggio, ed avanzamento della ragguardevole Famiglia. Nulla profittando lagrime, preghiere, insidie; ottennero dal Nunzio Appostolico secondo la permissione de'Canoni, che fosse trattenuto per qualche tempo tra i Padri della Religione Illustrissima di S. Gaetano per esplorarsi la volontade. Al soffiar dell'Aquilone più il ghiaccio si condensa: Al battere del martello più il ferro s'indura: A replicati assalti più resistè del Giovanetto la costanza, e vie più acquistava fortezza, e vigore; Tantochè i suoi, uniformati col Divino volere, desisterono dal contrastarlo, e riuscì placidamente al nostro Novizzo dopo l'anno dell'approvazione professare con sollenni voti la regola di sua Santa Religione.

Voi foste o Carità Divina, che così gl'infiammaste il cuore, ed allorchè ancor Cherico divenne rigido perfettissimo Anacoreta, con felice compagnia di tutte le virtudi, quali nello stato perfetto di una sola, le altre

tutte

tutte, secondo la Teologia di S. TOMMASO, fedelmente si uniscono. Voi lo faceste obbediente, e quanto? Quanto e quanto da tale esercizio presero l'altri esempio imitandolo. Voi lo sapete o Superiori, e Padri Spirituali, che lo reggeste, se ebbe egli altra volontà che la vostra; Comandaste cose ardue, cose difficilissime? Bastò proporle, e furono immantinenti con esattezza esseguite. So bene io, che una fiata applicato avendo qualche pannicello di lino alle sue carni, che per l'umor salso, da cui era tormentato, erano quasi una sola piaga adivenute, ne è ripreso dal gran Servo di Dio F. Giuseppe di Bagnuoli, obbedisce, pazientando su le carni la ruvida lana; ed o portento, ottenne guariggione tanto prodigiosa, che sembrava come male non avesse avuto giammai.

Non potè non essere al sommo obbeditore, se per l'obbedienza nelle Anime da lui dirette operò maraviglie. Una Religiosa guarì subitamente da un fiero reomatismo con una sua ubbedienza; ad un'altra con la stessa tolse la paura, che le veniva cagionata da certi rumori, che sentiva, quando prima del matutino entrava sola ad orare nel Coro.

ro.

10. Entra in un Monistero per assistere alle agonìe di una sua Penitente, che ardentemente lo desiava; non si crede da chi lo accompagna, che potesse viva trovarla; ma il Servo del Signore disse apertamente, l'ho comandato per obbedienza, che non muoja prima che la veda, e così in fatti successe. Ma chi potrà noverare quei fatti, che hanno dell'infinito? Dolori di testa, ardentissime febri, infirmità travagliose, tentazioni, fantasie; bastava, che i Pazienti avessero fede all'obbedienza per esserne opportunamente liberati. Sopra gli altri poi malori ne' corpi dal nemico infernale intentati, che per Divina permissione, o dentro loro abitava, o al di fuora continuamente assisteva, la troppo eccessiva possanza tante volte dimostrata, con maraviglia, e stupore di tutti, fu attribuita alla sua purità, e quasi Angelica, che così volle Dio glorificare. Quindi è, che nel tratto quantũque affacevole, e manieroso, altretanto di questa virtù assai dilicato: ovunque era, o ne' Confessionali, o ne' Dormentorj, eziandio nella Cella, non che nelle pubbliche vie, o quanto tenea gli occhi dimessi, e quasi chiusi; non dava loro il permesso di riguar-

dare,

dare, se non quanto era necessario, siccome alla sua lingua non dava licenza di profferir parola, che per edificazione del prossimo suo non dovesse servire.

E'l dimandar di lui quanto amico fosse della povertade, sarebbe lo stesso, che'l dimandare, se hanno frondi gli alberi, piume gli ucelli, ed arene i lidi. Umili le suppellettili di sua stanza, altro non dinotavano, che di un Religioso il preciso bisogno, non di vanità qualche argomento. Parco nella mensa, modesto nel vestire, non solo renitente nel chiedere, ma eziandio forzava con autorità i suoi penitenti, che a lui mandati non avessero, come voleano donativi di conto, quali non ebbe riparo restituire, se contro suo volere capitati gli fossero. Ben lo attestano tutti i Monisteri di Napoli, che per tanti anni le Religiose da lui guidate ammirarono la supertiziosa sua esattezza; e sopratutto in 30. anni la Principessa di Belvedere, Dama di tanta virtude, vide nel suo Padre Spirituale lo strepitoso disprezio, che di tutte le create cose costantemente avea, e pure gli venivano graziosamente offerte.

Ap-

Apparve eziandio nella mortificazione inarrivabile: ſonno così breve, menſa così parca, digiuni così continui, aſtinenze così ſevere: infirmità penoſe lo cruciavano con infiniti mali al di dentro, tuttochè ſembraſſe to ſempre foſſe florido, ed ameno al di fuora. I maligni ſpiriti ſoleano ſovventi fiate nella notte venirlo a flagellare, come fu più delle volte oſſervato. Non mancava egli ſteſſo di affligere continuamente e mortificar la ſua carne, con alzarſi nel più cheto della notte alle orazioni di più ore, alli matutini i più rigoroſi; ed a diſciplinarſi con replicati colpi di fune. Non aſſaggiato arebbe carni, ſe nell'infermiccia etade non foſſegli ſtato per conſiglio de' Medici da' Superiori ingiunto. Ma che ſto io a favellar di ſue virtudi, pigliarne l'idea dal poco, che poſſo io riferire, ſarebbe lo ſteſſo, che concepire idea della grandezza d'un fiume da poche ſtille ſparpagliate di acqua, che da un ruſcelletto inaridito diſcendono. Ma pure piacciavi di oſſervare di ſua virtù la radice.

L'umiltade è di tal fatta, che per eſſa dice S. TOMMASO L'ANGELICO aſcende DIO nel cuor dell'uomo. E quali ſentimenti

ti più umili, che quelli che avea di se medesimo. Ad ogn'uno si riputava inferiore, e lo sa tutta la sua Religione, come lo attesta il Procuratore dell'Ordine in una lettera, in cui da Vicario Generale gli acchiude la Patente del Magistero, dichiara, che il suo animo era stato da tali cose sempre alieno. E volendo il nostro Eminentissimo Arcivescovo farlo Essaminatore Sinodale, se gli butta a' piedi, e lo scongiura di dar tal'impiego a Personaggio di lui più degno. Se dovea dire i suoi sentimenti, prima protestava la sua ignoranza. Rifiutò dignità qualsisia, amico della quiete di sua cella, e fra suoi Religiosi, e fra chicchessia altro del Mondo, sempre egli il più vile, il più basso credeasi. Ma come Uditori non vedea il conto, che di lui faceano tanti Principi, tanti Scienziati, tanti Vescovi, tanti Purpurati, de' quali ho vedute io le lettere a lui dirette, in cui l'alta stima di lui esprimono? Quattro Cardinali successivamente Pastori di questa Metropoli fidate a lui aveano le Clausure delle Religiose, che con tanta dilicatezza zelanti custodiscono, avendogli permesso di entrarvi eziandio per le morienti; e da quasi venti anni a questa

parte

parte il nostro Eminentissimo Arcivescovo aveagli dato ampia facoltà di andare dovunque era richiesto a suo bell'aggio.Eppure egli lo vedea,e non si stimava per grande. Fiume di vasto letto nel ricevere dagli alti monti la sua spaziosa piena accresciuto, si gonfia, si dilata, si estolle, non per elezion di grandezza, ma per necessità di natura. E il nostro PADRE CORRADO quanto più si scorge ingrandito nel merito, accresciuto da tanto plauso,più si china,più si bassa, più si profonda nel niente! Questo sì che è stupore;serbò la bassezza fra le subblimità degli onori: si mantenne abjetto tra l'altezze de' pregi;fu umile in uno,non ostando tante acclamazioni: *E' grande, ed è troppo rara*, ripigliami S. Bernardo *l'umiltà, che s'onora.*

Tanto fece in lui la carità di Dio,a tanto lo spinse ancora la carità di Dio verso il prossimo. Questo fu il suo proprio carattere, a cui dovuto avrei indirizzare tutto il mio dire per commendar quella dote, che più in lui risplendette; ma poichè siamo verso il fine, contentomi solo accennare, come per amor di quelle Anime col sangue del suo Dio redente non avrebbe stimato dif-

difficile ſpargervi il proprio ſangue, laſciarvi la propria vita. E' di biſogno, che più ſettimane ſenza poſa ſi applichi per ſana conſulta, ed ei non interrottamente travaglia. Fa di meſtieri, che digiuno aſſiſta più notti nel maggior rigore del verno a' poveri morienti in continua vigilia; vi vogliono ſudori, ſtenti, travagli, per lo riacquiſto di un'anima, o data al demonio, o immerſa ne' vizj, o intiepidita nella virtude; ed egli ha per felice l'angoſcia, la fatica e lo ſtento, che a sì beato fine conduce. Lo ſanno a coſto di ſperienza tanti, e tanti, anzi tutti, quanto ſia ſtata grande la ſua caritade. Ne' Moniſteri erano eguali i penſieri per la più nobil Dama, e per la più infima Converſa; ne' confeſſionali uguale il conto della Signoria di prima sfera, e della plebe la più minuta: Non facea diſtinzione di chi veſtiva rozzo ſajo, ed avea incallita la mano dal duro vincaſtro, dalle mani ſignorili, al comando avezze, e di chi da felpa indorata era veſtito, e ſcompagnando l'altezza dello ſpirito, o inciviltà del tratto non depravato dall'oſſequio per coloro, che da Dio collocati in alto poſto devono eſſere diſtinti dagli al-

tri

tri nell'onore : riverente, ma ſenza affettazione, manieroſo, ma ſenza vizio, ſembrò fatto per tutti, che di lui par che ſi foſſe verificato l'encomio di S. Paolo, *Omnibus omnia factus*, o quel di Saulle, *Non eſt inventus ſimilis illi in omni populo.*

Così menava la ſua vita da Anacoreta il più rigido, e chiuſo nella ſua cella, ſilenziario, oſſervante, auſtero, ſequeſtrato dall'umano conſorzio, quando no'l richedea l'operare pe'l proſſimo. Ma fu tolto dalla ſolitudine, tanto per lui felice, quando i Religioſi del ſuo Convento lo eleſſero per loro Priore e Padre, e immediamente quello di ſua Provincia, per loro Priore Provinciale. Quello che era ſtato così eſatto da ſuddito, fu così piacevole da Superiore; diſcreto nel comandare, caritatevole nell'altrui biſogni, converſevole, ed accommodato alle altrui oneſte brame. Quanto ſaggio Provveditore alle neceſſità de' ſuoi Figli, altretanto dell'onore di Dio difenditore zelante quanta piacevolezza avea nel correggimento delle altrui colpe, altrettanto di appoſtolico zelo ſerbava per abbattere, ſe ſtata vi foſſe alcuna pertinacia. Amico della virtude,

de, protettore del bene, parziale con niuno: Padre ugualmente amoroso tutti abbracciava, tutti ascoltava, tutti ajutava: Nel mentre estirpava vizj, corrigeva abusi, propagava lo spirito, accendea i cuori, fatto a posta, per ciò dicea *Isaia, che svella, che distrugga, che edifichi, che pianti.*

Troppo ansante per l'assistenza degl'infermi, egli era il primo a frequentamente consolarli; troppo premuroso per l'ajuto de' morienti, egli stesso era sempre a loro vicino; troppo sollecito per gli suffragj de' Morti, per loro continuamente orava. Lo so io, che Cherico era stanco a recitare i Salmi, a' quali soccedono i Religiosi a vicenda intorno al cadavere, il venerato Superiore vidi io stesso vecchio, ed infermo assistere sempre immobile, e senza posa alla Sacra intiera recitazion del Salterio. Lo sa questo pubblico quanto fosse stato premuroso di dar suffragio alle Anime purganti, giacchè vede in ogni anno un solenne Ottavario in questa Chiesa celebrarsi, per cui egli ebbe la travagliosa cura di applicarvi, e'l suo livello, e tante limosine, per cui gli riuscì di stabilire con tanto profitto, e compiacimento

to del proſſimo, e tanto onore di Dio una perpetua rendita, che a queſta, e ad altre molte Sacre funzioni somminiſtra fondo ubertoſo. Non vi è angolo di queſto Moniſtero, in cui non apparisca il ſuo zelo, e'l culto che avea della caſa di Dio, abbellimenti di dipinture, di marmi, quì vaſi ſacri, là ſuppellettili, Oratorj, Cappelle, Sacre Immagini. Ed avrebbe eſeguita eziandio l'idea della riedificazione di queſta Chieſa, per cui gli erano ſtate ample limoſine di già deſtinate, ſe ad alcune innovazioni, potuto aveſſe onoratamente aſſentire. Molti Conventi della Provincia rinnovati nelle Chieſe, ne' dormentorj, alcuni dalle fondamenta rialzati, di altri i Templi o ripuliti, o rimodernati per ſua cura indefatigabile, per cui non perdonò a fatica nel più orrido del verno, ſeguitando i viaggi fra monti, fra ghiacci, fra orrori. Per mantenere eziandio inalterabile la Regolare oſſervanza, ei cercò, che i Superiori foſſero i più zeloſi, e che le ſue viſite foſſero le più eſatte, le più minute, le più ſevere. Ma tante ſue eroiche operazioni, non furono tralaſciate da Dio ſenza premio, ancora in queſta vita, come

pa-

palesemente ha ogn'uno ammirato.

E quai prodigj non furono dal Servo di Dio operati? Chi potrà rivancare ciocche ha dell'infinito! potestà sopra i Demonj, autorità sopra i mali, predizione di cose avvenire, cognizione de' secreti dell'Anime, discernimento de' Spiriti: Incontra coscienze, che pajono scrupolose, ei le dà per illuse, e così in fatti si scuoprono. Mostrano Anime divote desiderio premuroso di svelare i loro arcani, & egli prima, che parlino svela lo più ascoso della coscienza; tante animelo attestano, e ancor lo giurano; Una parlava, ma non col cuore, ed ei le fa sentire, chi per la sua bocca parlava, allorche terribil voce chiaramente le disse, *Io sono il Diavolo.* Interdice ad una Religiosa il disciplinarsi mossa da insano zelo, e prendendo questa il flagello, gli vien tolto da una mano invisibile. Predice sciagura ad un'altra Religiosa, se condiscende per appagare gli scrupoli suoi di rivangare le passate partite; disobbedisce, e gravemente s'inferma per una caduta; ne predice la guariggione, e fra poco succede. Il Crocefisso gli diede manifesto segno per un'anima, che era

di

di nuovo alla tepidezza del viver primiero ritornata, non ostanti i suoi sudori, con cui credea averla ridotta; avvien, che il nostro Defonto concepisca per essa nausea, & avversione, quando avea per lei prima tanta premura; e con prodigio più stupendo, dal fascetto de' nomi, che avea delle sue Penitenti di qualche perfezione a' piedi del Crocefisso, trova di costei il nome prodigiosamente cancellato. Ma, che sto io a stancarvi, fu degno di sentir la voce del Crocefisso, che al Servo di Dio *F. Tommaso Ruffo* parlò una volta.

Ma già la grande Anima dopo 80. anni di travagliosa vita, dicea con il S. Appostolo, *sovrasta il tempo di mia risoluzione*. Improvedutamente assalito da impetuosa febbre, in quella per lui creduta ora fatale. Se bene mi persuado io, che ascoltata avesse la voce del suo Diletto, con la Sposa de' Sacri Cantici, con cui potea dir coraggioso. *Suoni la tua voce nell'orecchie mie.* Ma di sè nel fine troppo avendo bassi sentimenti, col desiderio di vedere presto Dio col morire, gli parea presumere della sua vita così tenuta da lui per difettuosa. Il volere rimanere in

vita

vità, era troppo pretendere dalle create cose; Perlochè perfettamente uniformato colli Divini voleri, apparecchiato a morire, dopo squittinata col suo Direttore la coscienza, dimanda il *Santissimo Viatico*, e nel portarsegli da' Religiosi il *Sacramentato Dio*, prima di riceverlo, vedendo a se vicini i Confratelli suoi, nella vita amati, e nella fine più diletti, protesta loro, e da suddito, e da Superiore ugualmente dentro dell'anima averli tenuti, e non aver egli giammai cercato di offenderli, o disgustarli; se però in qualche cosa involontariamente l'avesse offesi, dimanda con tenere piangenti voci di sue sconosciute mancanze un generoso perdono. Di poi alla Nazarena Vergine Madre del suo Dio rivolto, le glorie del di cui *Rosario* avea così costantemente promulgate in vita, e col più vivo degli affetti pel suo estremo, e fatale passo invocandola, al Sacramentato Dio così disse: *Recordare Jesu pie, quod sum causa tuæ viæ, ne me perdas illa die*, e le prime voci ancora col più intimo del cuore ripetea: *Rex tremendæ Majestatis, qui salvando salvas gratis, salva me fons pietatis*. Indi compiuto l'Ecclesiastico rito, sopravisse cinque altri giorni con quei senti-

menti

menti, quali cagionarono tal tenerezza, in maniera che i Religiosi tutti, non poteano accostarsi al suo letto, senza versare fiumi di pianto.

Già era presso a dare l'ultimo fiato, quando chiamati tutti i Religiosi di questa divota, e numerosa Famiglia, si cominciò con i Sacri esorcismi del Rituale Romano il sollenne canto dell'antifona *Salve Regina*, secondo il laudevole costume di nostra S. Religione; ed alle parole *Eja ergo Advocata nostra*, rese placidamente l'Anima al suo Creatore, rimasto con la bocca ridente, e col sembiante ameno, per tutto quel tempo, che sedè sopra la terra. Dipoi con tutte le cerimonie sacre umato il suo corpo, quantunque stia ricoperto da quel gelido sasso, non già sepolte sono le sue ossa nella terra d'obblivione, ma eterne sono nella memoria de' vivi. Giacchè i Giusti, dice lo Spirito Santo, *hanno con laude la ricondanza loro*. Ricordanza, o quanto spiacevole del giorno 23. di Agosto, in cui abbiamo fatta la troppo amara perdenza di un *Maestro Sapientissimo*, e di un *Religioso virtuosissimo*. Consoliamci però, che se ei in terra fu Uomo così zelatore dell'onore di Dio, e propagatore

del

del bene. Se ebbe così a cuore l'ajuto del Prossimo, consolare gli afflitti, rincorare i vacillanti sollevare i perduti; dall'altra vita, nel Cielo, ove piamente lo speriamo Beato, potrà per mezzo di sue sante preghiere maggiormente conferire alli nostri bisogni.

Ma se per avventura tra le purganti fiamme ancora si trovasse quell' Anima grande, per l'espiazione di quelle macchie, da quali non può essere esente chiunque di questa frale terra vive composto: O tremendo, altissimo DIO, che ne' purissimi Angioli rinvenite pravità, preghiamo la vostra misericordiosa Clemenza pe'l valore immenso del Sangue di quella Divina Vittima, che a suo pro su del Sacro Altare questa mane sollennemente viene offerita, a non ricordare ciocchè si appartiene all'umana fiacchezza, ma vi degniate secondo le vostre eternali misericordie, di concedere al nostro caro Defunto, nel seno della gloriosa luce, e del beato riposo, eterna pace.

Ubi autem abundavit delictum superabundavit Gratia. S. Paul. ad Rom: Cap. V. Ver. XX.
INRI
FIGIE DI S. DIMA DET IL BUON LADRONE
Divozione di Tiberio Letizia.
Dal Quale si da a tutti graziosamente

PREGHIERA A S. DIMA, PER IMPLORARNE DA DIO IL PENTIMENTO DELLE COLPE, E L'ESERCIZIO DELLE VIRTU.

Gloriosissimo S. DIMA Voi, che per li vostri misfatti foste dalla Giustizia terrena condennato all'infame patibolo della Croce, ed ivi Confitto incominciaste á beffare, ed oltraggiare il Divin Redentore confitto in Croce assieme con voi per puro eccesso dell'Amor Suo per li miei peccati; Ma poi illuminato da un raggio della sua Diuina Grazia in un subito diveniste un Santo cosi Portentoso, che foste degno sentire dall'istessa sua divinissima bocca: *Hodié mecum eris in Paradiso.* Io vi eliggo per mio Special Protettore, percioche auẽdo anch'io meritato per li miei enormissimi eccessi, e peccati tante, e tante volte la Condanna della Divina Giustizia nelli profondi abbissi dell'Inferno, mi impetriate quell'istessa Diuina Grazia che riceueste voi, accioche mi possa anch'io ravvedere daddouero dalle mie colpe, le possa sinceramente confessare, piangerle, e detestarle, come faceste voi allorche diceste: *Nos quidem juste, nam digna factis recipimus;* Quindi se portentosa fù la vostra istantanea Conversione, deh fate, che sia simile alla vostra anche la mia: Uoi, che esperimentaste l'eccesso della Divina Misericordia, la quale ascrisse à suo gran trionfo cosi bel prodigio, Uoi prego, che m'impetriate dall'istessa Diuina Misericordia il perdono de miei peccati, e si ascriua anche á suo trionfo la Conuersione mia fatta per mezzo vostro: Uoi, che doppo essere stato illuminato dalla Divina Grazia esercitaste le virtù Teologali, cioé la Fede Speranza e Carità in grado Eroico ui prego di farle esercitare continuamente anche á me, accioche convertendomi anch'io, e morendo come voi in Compagnia del Nostro Divin Crocifisso, possa venire assieme con Uoi á benedirlo, e ringraziarlo eternamente nel Cielo, E cosi Sia.

Franc. Cepparuli Scul. ed Inu. Neap.